

Recidere i Legami:
L'Impatto dell'Entanglement Deportativo sulle Reti Sociali

Chiara Linetti

(Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italia, +393459249199,
chiara.linetti@unipa.it)

Audrey Vibert

(Università degli Studi di Palermo, Palermo, Italia, +393513978994,
audrey-vibert@hotmail.fr)

Abstract (English)

This study explores the impact of the “deportation machine” on the social ties of migrants. The deportation machine is conceptualized as a web of borders (geographical, social, legal) that extend beyond national boundaries, influencing migrants’ social and economic relationships. Through a literature review, the article analyzes how migration control mechanisms, such as document checks, administrative detention in the Permanence Centers for Repatriation (CPR), and forced removals, affect migrants’ ability to build and maintain meaningful social ties. It highlights how these processes produce forms of exclusion and vulnerability, with profound repercussions on the social fabric and individual well-being.

Keywords: deportation machine; entangled borders; social ties; differential inclusion.

Abstract (Italiano)

Questo studio esplora l'impatto della “macchina de portativa” sui legami sociali delle persone migranti. La macchina deportativa è concettualizzata come un intreccio di confini (geografici, sociali, giuridici) che si estendono oltre le frontiere nazionali, influenzando le relazioni sociali ed economiche delle persone migranti. Attraverso una revisione della letteratura, l'articolo analizza come i meccanismi di controllo migratorio, quali il controllo dei documenti, la detenzione amministrativa nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) e i rimpatri forzati, incidano sulla capacità dei migranti di costruire e mantenere legami significativi. Si evidenzia come tali processi producano forme di esclusione e vulnerabilità, con ripercussioni profonde sul tessuto sociale e sul benessere individuale.

Keywords: macchina deportativa; intrecci di confine; legami sociali; inclusione differenziale.

Introduzione

La recente apertura di un Centro di Permanenza per il Rimpatrio da parte del governo italiano sul territorio albanese (Millona, 2024) ha riaperto i riflettori su tale strumento di controllo della migrazione. L'istituzione di quest'ulteriore centro per la detenzione amministrativa rappresenta tuttavia l'ultima evoluzione di quello che si potrebbe definire uno *spettacolo di confine* (De Genova N. , 2013). Come già riportato da altri studiosi tanto nel contesto italiano (Campesi G. , 2015; Fabini, 2019) come altrove (Leerkes & Van Houte, 2020; Brandariz-García & Fernàndez-Bessa, 2017) lo strumento della macchina deportativa (De Genova N. , 2010) non si è mai rivelato efficace nella sua funzione ufficiale, ossia quella di ridurre il numero di migranti irregolari presenti sul territorio nazionale.

Ciononostante, l'implementazione di tale «normalizzata e standardizzata tecnologia del potere statale» (De Genova N. , 2010) ha delle conseguenze concrete su vari aspetti della vita delle persone migranti. Questa revisione della letteratura si propone di indagare l'impatto della macchina deportativa, qui intesa come un sistema di *entangled borders* (Green, 2019), sui legami sociali delle persone migranti nel contesto italiano.

Per il concetto dei legami sociali, facciamo riferimento alla definizione attribuitagli da Simmel (1999, éd. originale 1908), che considera i legami sociali come l'insieme delle interazioni sociali e delle relazioni reciproche che costituiscono la base di una società. La continuità di questo sistema è sostenuta dal perpetuo rimodellamento delle forme sociali che lo compongono e in cui i legami tra gli individui sono le strutture fondamentali della vita sociale. In aggiunta, con riferimento alla teoria di Granovetter (1985), riteniamo che anche i rapporti di lavoro, poiché economici, debbano essere tenuti in considerazione per il presente lavoro, in quanto *embedded* nelle relazioni sociali.

1. La Macchina Deportativa e la Logica degli Entangled Borders

Lungi dal coincidere solo con le frontiere nazionali, i confini, invece di servire come dispositivi per bloccare e ostacolare i flussi globali, sono piuttosto dispositivi essenziali per la loro articolazione (Mezzadra & Neilson, 2013; Wonders, 2007). I processi di esternalizzazione e internalizzazione dei controlli di frontiera, finalizzati a coprire l'intero percorso migratorio (Menjívar, 2014) interagiscono e si coordinano tra loro. Questo risulta particolarmente evidente nel caso della macchina deportativa. Gli ingranaggi di tale «normalizzata e standardizzata tecnologia del potere statale» (De Genova N. , 2010) sono i confini, qui intesi secondo la prospettiva critica di «un atto di autorità, reale o simbolico, che serve il potere dello Stato in ambiti in cui le sue capacità sono messe in discussione, ma in cui possono essere riattualizzate» (Pellerin, 2005). Questi ingranaggi, interagendo tra loro, creano in ultima analisi delle reti di *entangled borders*. Riprendendo

questo concetto da Green (2019), riteniamo che possa essere applicato anche al caso della macchina deportativa. A differenza dell'analisi di Green (*ibid.*), tuttavia, nel contesto della macchina deportativa, l'intreccio dei confini non è – solo – frutto della sovrapposizione di più entità politiche, bensì è insito nella natura stessa di tale tecnologia del potere statale. I confini costitutivi della macchina deportativa sono infatti interconnessi e mutuamente costitutivi. Nella sua articolazione, i rimpatri forzati di per sé costituiscono infatti l'ultimo passo in una serie di confini costitutivi – cognitivi o fisici, internalizzati o esternalizzati – della macchina deportativa.

Pertanto, partendo dalla concettualizzazione della macchina deportativa come un intreccio di confini, questa rassegna esplorerà i tre principali ingranaggi che la costituiscono, e gli effetti sui legami sociali delle persone che ne subiscono gli effetti. Nel contesto italiano il controllo dell'immigrazione avviene principalmente all'interno dei confini nazionali (Fabini, 2017). Per questo motivo, consideriamo il controllo dei documenti come il primo ingranaggio della macchina deportativa, riassumibile con la definizione di *internal bordering* (Fabini, 2019). Come verrà approfondito maggiormente nella sezione successiva, tuttavia le pratiche di *internal bordering* fanno emergere il gap tra legge scritta e l'azione concreta degli *street-level bureaucrats* (Lipsky, 1980),

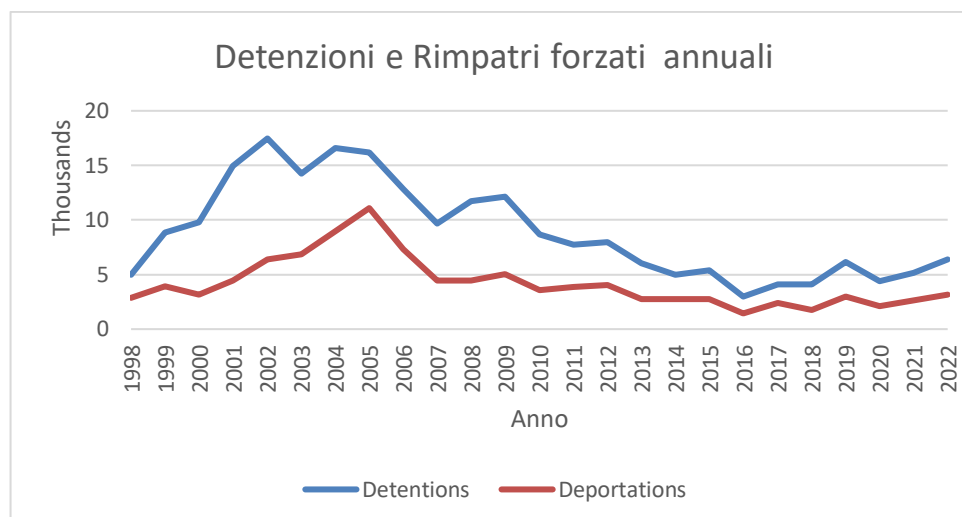
Un secondo livello di confini internalizzati sono Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR). Il confinamento comporta, evidentemente, una rottura dei legami con il resto della società, rendendo così l'essere umano privato di questi legami « nient'altro che un corpo, un essere extra-legale, un estraneo » (Coutin S. B., 2010, p. 204). Ciononostante, come verrà illustrato successivamente, le persone detenute mantengono la loro capacità di ostacolare la macchina deportativa, anche grazie alla loro capacità di ricreare legami sociali nel contesto della detenzione amministrativa (Campesi G., 2015).

L'ultimo elemento costitutivo della macchina deportativa sono i rimpatri forzati, analizzati in questo articolo in quanto recisione brutale dei legami costruiti nel paese di da cui viene effettuato il rimpatrio.

2.1 Sulla Condizione di Indeportabilità

La macchina deportativa è quindi radicata nell'idea che gli allontanamenti siano effettivi strumenti di controllo migratorio. Tuttavia, sebbene le espulsioni di persone in situazione irregolare siano fortemente enfatizzate dai governi in nome dello spettacolo della frontiera (De Genova N., 2013), la macchina deportativa italiana non risulta essere particolarmente efficiente. L'analisi dei dati mostra come il numero di deportazioni sia piuttosto basso se rapportato al numero totale di migranti trattenuti nei CPR e irrilevante se confrontato con il numero di persone migranti irregolari. Infatti, nonostante la svolta manageriale della macchina deportativa (Fabini, 2022), avvenuta in seguito negli anni successivi alla cosiddetta crisi dei rifugiati (Campesi G., 2020) e che ha avuto forti ripercussioni sul numero di allontanamenti di cittadini tunisini¹, non sembra così rilevante nel quadro generale, come emerge dai dati riportati nel grafico sottostante².

¹ In merito alla svolta manageriale si rimanda al paragrafo dedicato alla detenzione amministrativa.



Considerando che, con riferimento al medesimo arco temporale, l'anno in cui si è verificata la minor presenza irregolare sul territorio fu il 2000, in cui si stima fossero presenti sul territorio 188 mila migranti irregolari e che raramente negli stessi anni tale presenza sia scesa al di sotto del mezzo milione di unità, raggiungendo picchi di 760 mila migranti irregolari nel 2006 ³, il fallimento della macchina deportativa nella sua funzione formale è piuttosto evidente.

Questa *undeportability*, nota sia agli *undeportables* che alle istituzioni statali, plasma le loro relazioni interpersonali e porta ciascun attore a rivedere i propri modi di agire – strategicamente – nello spazio pubblico (Fabini, 2019). Se questo accordo non tacito permette alle persone potenzialmente rimpatriabili di riprendere posto nella sfera pubblica, impone loro allo stesso tempo di agire di conseguenza, confinandole così ai margini, tra il visibile e l'invisibile. Per Aragón (Aragón, 2008), il mantenimento di questa postura “a basso profilo” riduce la persona in situazione irregolare alla sua sola forza lavoro, spogliandola del suo corpo e rinchiudendola in una vulnerabilità strutturale (Bustamante, 2001) di cui lo stesso sistema che non la voleva, gode.

1. Internal Bordering: Il Controllo Migratorio Dentro i Confini

La diffusa condizione di deportabilità in potenza e indeportabilità di fatto nel contesto italiano (Campesi G. , 2015; Fabini, 2019) precedentemente descritta costringe le persone migranti prive di documenti a vivere in una sorta di limbo di non-esistenza legale (Coutin S. , 2000). Dalla studio della letteratura esistente

² Dati ricavati dal progetto “ Trattenuti. Una radiografia del sistema detentivo per stranieri”, promosso da ActionAid e dall'Università degli studi di Bari Aldo Moro (link: <https://trattenuti.actionaid.it/#dati>) .

³ Dati reperiti dagli studi della fondazione Ismu (link: <https://www.ismu.org/dati-sulle-migrazioni/#1620031414351-a600237b-1828>).

emerge che le procedure di controllo hanno delle significative implicazioni sul modo di vivere gli spazi urbani da parte delle persone migranti, dal momento che « l'applicazione delle norme sull'immigrazione a livello interno costringe i migranti a vivere in spazi subnazionali dove devono rimanere per non essere individuati o perseguitati » (Coutin S. B., 2010, p. 200). Per le persone prive di documenti, e quindi soggette a potenziale deportabilità, lo spazio nazionale assume pertanto una dimensione di *intraterritorialità* (Raustiala, 2009) che limita in ultima analisi la loro possibilità di movimento e interazione sociale.

Come precedentemente accennato, nel contesto italiano l'interazione tra agenti di polizia e persone prive di documenti raramente porta all'effettiva espulsione degli ultimi dal territorio nazionale (Fabini, 2019). L'*internal bordering* non viene infatti esercitato nei confronti di tutti i migranti irregolari, ma sulla base di alcuni criteri specifici; il principale è quello della nazionalità e quindi dell'effettiva possibilità di rimpatrio dovuta all'esistenza di accordi di riammissione (Fabini, 2022). In aggiunta, « le persone migranti possono essere oggetto di controlli per aver causato disturbo, che può semplicemente voler dire attraversare uno spazio pubblico. I migranti sono pienamente consapevoli di ciò, e una delle prime cose che i nuovi arrivati imparano è quali posti devono essere evitati perché sono troppo pericolosi » (Fabini, 2017, p. 56).

Un'altra lezione che i migranti irregolari imparano velocemente è che, nel contesto dell'*internal bordering*, l'assenza di documenti passa in secondo piano se dimostrano di avere un lavoro, anche se questo implica che lo facciano nell'economia informale, vista l'assenza di permesso di soggiorno. La sopracitata condizione di deportabilità in potenza ed indeportabilità di fatto costringe le persone prive di permesso di soggiorno a contesti di lavoro irregolari, e in generale appartenenti all'economia sommersa (Reyneri, 1985; Palidda, 2008). Considerando che, come osservato da Leerkes e Van Houte, « l'interesse di uno Stato ad effettuare il rimpatrio di migranti irregolari è inversamente proporzionale alla dimensione della sua economia informale e, di conseguenza, alla domanda domestica di lavoro flessibile e non qualificato » (2020, p. 322), il limitato successo delle politiche di espulsione in Italia non dovrebbe sorprendere.

La non continuità del lavoro si intreccia a sua volta con la possibilità di avere una casa, generando quindi una condizione di *homelessness* intermittente. Gli intrecci tra processi migratori e *homelessness* (Antinori, 2024) relegano i migranti irregolari a zone della città, come le stazioni, in cui vengono in qualche modo tollerati, in quanto invisibilizzati. Dal punto di vista dei legami sociali, la vita di strada li riduce all'ambiente delle persone senza dimora e, in alcuni casi, ad alcuni esponenti del sistema assistenziale (*ibid.*). Come ben spiegato da Antinori, infatti, « in strada le amicizie si formano rapidamente, ma sono così fragili e precarie da rompersi altrettanto facilmente. La vita di strada, le forme incorporate di violenza, sembrano lesionare, con l'andare del tempo, le stesse capacità di concedere fiducia, cooperare, stabilire legami profondi » (*ibid.*, pp. 8). Spesso, inoltre, la vergogna di aver "fallito" il viaggio migratorio, allontana chi vive per strada anche dalla propria famiglia d'origine, arrivando a recidere i legami per non dover raccontare le difficoltà che vengono vissute (Garnaoui, 2024).

La complessità entro cui si devono muovere i migranti irregolari nella precaria e logorante condizione di indeportabilità – perpetrata, come si è detto, dalla scelta

consapevole degli *street-level bureaucrats* nel contesto dell'*internal bordering* – rende fondamentale il ruolo degli intermediari (Ambrosini, 2016). Infatti, come descritto precedentemente, « siccome gli immigrati, e in particolare gli immigrati non autorizzati, sono ufficialmente esclusi dai mercati del lavoro e della casa, oltre che dalla maggior parte delle prestazioni sociali, possono sistemarsi solo se trovano altre fonti di lavoro, reddito, alloggio e protezione sociale » (*ibid.*, p. 3). È in questi ambiti che diventano fondamentali gli intermediari, che accompagnano le persone migranti nelle varie fasi del viaggio migratorio: dall'attraversamento dei confini, alla ricerca di una casa e di un lavoro, fino alla possibilità di far valere i propri diritti tramite movimenti e manifestazioni. Il legame che le persone migranti instaurano con queste figure, per loro strettamente necessarie, può essere di tipo subordinato, e quindi di sfruttamento economico, ma anche paritario e di genuino interesse da parte degli intermediari (*ibid.*).

Sebbene la scelta di non applicare la legge evitando di controllare i documenti possa far rientrare gli *street-level bureaucrats* tra le figure intermedie (Ambrosini, 2016), la possibilità che ciò avvenga è reale, e le conseguenze per chi le subisce sono concrete. Il paragrafo successivo illustrerà infatti le ripercussioni sui legami sociali delle persone detenute nei Centri di Permanenza per i Rimpatri, luoghi ampiamente denunciati (Campesi G. , 2015; ActionAid & UniBa; Garante Nazionale, 2023) per le condizioni in cui vivono coloro che subiscono la « detenzione senza reato » (CILD, 2021).

2. I CPR come "Non-Luoghi" di Sospensione dei Legami Sociali

Dalla legge Turco-Napolitano del 1998, che ne decretò l'istituzione, alla più recente svolta manageriale, la detenzione amministrativa in Italia ha attraversato varie fasi (Fabini, 2022). La reinvenzione del sistema di detenzione amministrativa all'indomani della crisi dei rifugiati (Campesi G. , 2020), pur non modificando significativamente l'efficacia delle espulsioni, sembra riflettere una *svolta manageriale* analoga a quella osservata in Spagna (Brandariz-García & Fernàndez-Bessa, 2017). Invece di una mera dimostrazione di potere sovrano, il sistema italiano pare orientarsi verso una gestione più *governamentale* (Mezzadra & Neilson, 2013) del controllo migratorio, con una specializzazione delle espulsioni basata sulla nazionalità, come evidenziato dalla forte sovra-rappresentazione dei tunisini nei CPR e nei rimpatri (ActionAid & UniBa). Questa specializzazione può essere vista come una logica di ottimizzazione delle procedure di rimpatrio per determinate nazionalità, in linea con una gestione più mirata ed "efficiente" dei flussi migratori, sebbene non necessariamente più efficace in termini numerici complessivi di espulsioni, come riportato nel primo paragrafo.

Indipendentemente dal nome attribuito a questi centri, o dalla durata massima di detenzione, l'idea sottostante è comunque quella di *detenere la pericolosità migrante* (Campesi & Fabini, 2017). Questa costruzione sociale della categoria deviante (Becker, 2020, ed. originale 1968) permette quindi all'istituzione statale di affermare la sua autorità politica sul territorio e di attuare più liberamente il mantenimento dell'ordine, giustificandolo.

Ampiamente ripresa nello spazio politico-mediatico (Maneri, 2009), la detenzione dei migranti irregolari e il conseguente isolamento ne rafforzano il carattere straniero e la stigmatizzazione. Impossibilitati a interagire con la società perché esclusi fisicamente, non possono quindi creare legami sociali al suo interno. La loro dis-integrazione non fa che aumentare attraverso il distanziamento sociale e la sospensione dei legami, che finiscono per confermare la loro disaffiliazione dal territorio. Le relazioni interindividuali (Simmel, 1999, éd. originale 1908) sviluppate all'interno dei diversi spazi di socializzazione a cui l'individuo apparteneva, come la famiglia, il lavoro o il suo quartiere, non gli sono più accessibili. Questa logica di esclusione⁴ operata dallo Stato (Campesi G. , 2015), strettamente basata sulla situazione amministrativa dell'individuo, è sia fisica che simbolica, poiché gli impedisce di “fare società”, cioè di essere partecipe all'insieme delle relazioni interdipendenti (Elias, 1991).

La criminalizzazione delle persone migranti (Palidda, 1999; Fabini, 2017; De Genova, 2002), a cui l'istituzione di centri per la detenzione amministrativa partecipa attivamente, rafforza a sua volta il dovere di protezione della società da parte dello Stato nei confronti del *crimmigrant other* (Aas, 2011). A questa esclusione sociale si aggiunge l'assenza di supporti legali all'interno di infrastrutture disumanizzanti. Di conseguenza, la sua inesistenza nei centri di detenzione italiani aggiunge all'isolamento sociale delle persone straniere l'aspetto giuridico⁵, subendo una doppia esclusione: quella dello Stato-nazione e dello Stato di diritto (Aragón, 2008).

Durante la detenzione, l'individuo deve ripensare il suo modo di (inter)agire, sottomesso a un nuovo sistema di norme a cui deve conformarsi. In questo ambiente chiuso, la mancanza di attività (Campesi G. , 2015) limita il tempo disponibile per l'interazione sociale tra i compagni di detenzione e rende difficile lo sviluppo di legami che potrebbero essere utilizzati come supporto morale, legale o amministrativo all'interno del centro. I nuovi arrivati spesso apprendono le norme osservando i loro coetanei o durante brevi discussioni (*ibid.*). In generale, gli spazi di socializzazione sono frammentati (Agier, 2014), creando di fatto un'alternanza tra i momenti di isolamento in cella e quelli in comunità.

Un caso specifico sono i centri di detenzione italiani delocalizzati in Albania (Millona, 2024). In questo contesto si può persino parlare di esclusione totale dell'individuo, essendo le strutture di esclusione situate al di fuori del territorio italiano. Questa esternalizzazione della frontiera (Mezzadra & Neilson, 2013; Menjivar, 2014) è un sistema a cui i paesi europei ricorrono sempre più spesso al fine di controllare al meglio i flussi migratori e accelerare le espulsioni.

Visto il basso tasso di rimpatri e la capacità di resistenza da parte dei migranti detenuti, che si oppongono all'espulsione rifiutandosi di rivelare i propri dati alle autorità, i CPR si sono evoluti in una forma di punizione *de facto*, uno strumento di deterrenza per coloro che non vogliono collaborare (Campesi G. , 2015). Tramite

⁴ La nozione di esclusione è definita dal sociologo Robert Castel (1995) come un processo di disintegrazione relazionale o non inserimento relazionale in cui l'individuo non intrattiene più legami con le proprie reti di relazioni sociali o con le istituzioni.

⁵ È interessante sottolineare che questa assenza giuridica non è sistematica, poiché è assicurata in alcuni centri francesi dall'associazione di solidarietà La Cimade

quest'evoluzione nel funzionamento dei CPR, lo Stato abbandona sempre più il suo ruolo di costruttore sociale (Durkheim, 2013, ed. originale 1893), agendo in maniera crescente come fautore di divisione più che di integrazione (Rodier, 2012).

3. Il Rimpatrio Forzato come Atto Finale di Recisione dei Legami

Definita da Cassarino (2008) come l'atto di allontanamento dei migranti irregolari e dei richiedenti asilo respinti, l'espulsione, concretizzata dalle politiche di riammissione, rappresenta l'atto finale della macchina deportativa e l'ultima tappa della rottura dei legami sociali. L'espulsione completa ciò che la detenzione aveva iniziato: dalla rottura temporanea a quella definitiva dei legami (Dreby, 2012) e agisce sull'intero tessuto interrelazionale dell'individuo. Nella sua analisi degli effetti della deportazione sui figli delle famiglie di immigrati negli Stati Uniti, Dreby (2010; 2012) prende l'esempio dei padri messicani deportati e l'impatto sul nucleo familiare. Mentre durante il periodo dell'emigrazione l'uomo aveva il ruolo di provvedere economicamente alla propria famiglia, dopo l'espulsione diventa un peso economico, poiché non è più in grado di provvedere alla propria famiglia.

Lo stigma che accompagna il rimpatrio forzato porta con sé un sentimento di non appartenenza nel proprio paese d'origine, in cui il ritorno è visto come un fallimento di cui l'individuo è responsabile. Perciò, influisce ampiamente sulla ripresa dei legami messi in pausa durante il viaggio migratorio, o sullo sviluppo di nuove relazioni interpersonali. Inoltre, isola l'individuo, al quale viene impedito di lamentarsi perché è l'unico responsabile della sua situazione (Plambech, 2017) e non riesce a risocializzarsi in questo ambiente di cui non possiede più i codici socio-culturali (Hasselberg, 2017). Per evitare lo stigma della deportazione, alcune persone sono riluttanti a condividere le loro esperienze di deportazione, preferendo mentire sulle reali ragioni del loro ritorno (Turnbull, 2017).

Queste situazioni post-rimpatrio evidenziano il carattere continuo di quest'atto forzato sugli individui che lo subiscono (Khosravi, 2017; Strasser & Sokefeld, 2024) le cui conseguenze sociali non si arrestano al momento in cui essa viene eseguita. A questo proposito, Coutin (2010) ha evidenziato la continuità dell'esperienza di detenzione fino al Paese di espulsione, dal quale l'individuo non può più uscire per mancanza di risorse economiche e relazionali e per la difficoltà di ottenere un visto dopo l'espulsione. Per l'individuo, questo si traduce in una sensazione di confinamento, di non potersi ricostruire un futuro all'estero, condannato a rimanere nel Paese di espulsione che aveva lasciato perché non c'erano opportunità, e al quale non sente più di appartenere.

Gli accordi di riammissione firmati tra i paesi pongono l'espulsione al centro delle loro preoccupazioni, non considerando la problematica della (re)integrazione delle persone espulse. Completamente assente durante i rimpatri forzati, la preparazione al ritorno (Cassarino J.-P. , 2008) è essenziale nel processo di (re)insediamento e (re)integrazione di una persona. A tal fine sia in grado di mobilitare risorse tangibili – come capitale finanziario e infrastrutture istituzionali – e intangibili – come capitale sociale e competenze individuali. Pertanto, le espulsioni, per la mancanza di volontà da parte di chi le subisce e della loro rapidità, sono per loro natura incompatibili con la reintegrazione a lungo termine degli individui (*ibidem*).

Al contrario, rafforzano le dinamiche di vulnerabilità attraverso l'assenza di sostegno prima e dopo l'espulsione. L'imposizione del ritorno agisce sul ciclo migratorio (Cassarino J.-P. , 2015), il che ne limita il reinserimento sotto ogni aspetto.

È importante sottolineare che non tutte le persone rimpatriate sono prive di sostegno. Ad alcune viene offerto il rimpatrio volontario assistito (AVR), che comprende un sostegno finanziario e sociale per un periodo da 3 a 12 mesi. Presentati come rimpatri volontari da istituzioni come l'OIM, questi programmi si basano sull'accompagnamento delle persone nel loro Paese attraverso le ONG locali.

Tuttavia, la natura volontaria di queste misure è oggetto di forti critiche (ECRE, 2003; Lecadet, 2018) e anche il loro impatto è soggetto a discussione (Plambech, 2017). Nel suo studio su trenta donne nigeriane vittime di tratta che avevano partecipato al programma di rimpatrio volontario, Plambech (*ibid.*) dimostra l'inefficacia delle politiche ARV e spiega il loro persistente desiderio di tornare.

Tuttavia, nonostante la drammaticità del rimpatrio forzato, queste donne sottolineano comunque i legami che hanno sviluppato con altre persone precedentemente rimpatriate, con le quali condividono le loro preoccupazioni e i loro dubbi. Il tema ricorrente nei discorsi di queste donne, così come in altri (Turnbell, 2018), è quello dei legami sociali sviluppati nel contesto del rimpatrio. Tali legami fanno emergere un senso di solidarietà che avvia un processo di disinvisibilizzazione (Lecadet, 2018) della loro condizione, evidenziando la capacità di resistenza delle persone migranti anche in quest'ultimo ingranaggio della macchina deportativa.

Conclusioni

I confini su cui si fonda la macchina deportativa rappresentano un complicato intreccio di meccanismi e dinamiche di esclusione ed inclusione differenziale (Mezzadra & Neilson, 2013).

Questa rassegna della letteratura ha messo in luce come tale sistema di confini intrecciati influenzi profondamente i legami sociali delle persone migranti. Attraverso l'analisi dei tre principali ingranaggi di tale sistema – il controllo dei documenti, i Centri di Permanenza per il Rimpatrio e i rimpatri forzati – è emerso come ciascuno di essi contribuisca a erodere e a recidere i legami sociali delle persone migranti. L' *internal bordering*, esercitato attraverso pratiche di controllo dei documenti, confina le persone migranti in una condizione di liminale intraterritorialità, limitandone la mobilità e l'interazione sociale. I CPR, in quanto spazi di detenzione amministrativa, sospendono temporaneamente i legami sociali, isolando gli individui dal resto della società e privandoli delle loro reti relazionali. Infine, i rimpatri forzati rappresentano l'atto conclusivo di questo processo, sancendo la rottura definitiva dei legami costruiti nel paese di accoglienza e generando un senso di sradicamento e non appartenenza.

La presente rassegna della letteratura ha tuttavia cercato di evidenziare come, nonostante la violenza insita nella macchina deportativa, le persone migranti non siano soggetti passivi. Esse sviluppano strategie di resistenza e resilienza,

ricostruendo legami sociali anche in contesti di estrema precarietà e marginalizzazione. Il concetto di *entanglement*, quindi, non si limita a descrivere l'intreccio dei confini costitutivi della macchina deportativa, ma può essere traslato anche per comprendere la complessità delle relazioni sociali che le persone migranti intessono. Relazioni che, pur segnate dalla precarietà e dalla vulnerabilità, rappresentano uno spazio di *agency* e di riappropriazione della propria umanità.

Bibliografia

Aas, K. (2011). 'Crimmigrant' bodies and bona fide travelers: Surveillance, citizenship and global governance. *Theoretical criminology*, 331-346.

ActionAid, & UniBa. (n.d.). *Trattenuti. Una radiografia del sistema detentivo per stranieri*. Retrieved from Trattenuti. Una radiografia del sistema detentivo per stranieri.: https://trattenuti.actionaid.it/?_gl=1*1ilo1l6*_gcl_au*MTA2NTM2MTU1Mi4xNzQyOTE3MDkw*_ga*ODgzOTQ0OTMxLjE3NDI5MTcwODI.*_ga_3Y7XRM1J4D*MTc0NTMyNTE4NS4zLjAuMTc0NTMyNTE4NS4wLjAuMTczNjUxNTA5MA..*_fplc*JTJGR25XWXBzTnFGOFFOTDA1Qkd5NVVYNjlLUlZkNTFhYzJXTWhZM2tKdVhw

Agier, M. (2014). *Un monde de camps*. Paris: La Découverte.

Ambrosini, .. (2016). Why irregular migrants arrive and remain: the role of intermediaries. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 1-18.

Antinori, S. (2024). Vite in pezzi, corpi integri. Geografie sociali della migrazione e della homelessness a Roma Termini. *Archivio antropologico mediterraneo*, 1-19.

Aragón, A. (2008). « Chapitre 3. La force des liens forts en réseau ». In A. Aragón, *Le lien migratoire*. Éditions de l'IHEAL.

Becker, H.-S.-.. (2020, ed.originale 1968). *Outsiders : Études de sociologie de la déviance*. Éditions Métailié.

- Brandariz-García, J., & Fernàndez-Bessa, C. (2017, June). The managerial turn: the transformation of spanish migration control policies since the onset of the economic crisis. *The Howard Journal of Crime and Justice*, pp. 198-219.
- Bustamante, J. A. (2001). *Un cadre conceptuel de référence sur la vulnérabilité des migrants en tant que sujets des droits de l'homme*. Département des affaires économiques et sociales, Nations Unies.
- Campesi, G. (2015). Hindering the deportatin machine: An ethnography of power and resistance in immigration detention. *Punishment & Society*, 427-453.
- Campesi, G. (2020). The Reinvention of Immigration Detention in Italy in the Aftermath of the "Refugee Crisis": A study of Palrmentary Records. *Refugee Survey Quarterly*, 381-483.
- Campesi, G., & Fabini, G. (2017). La detenzione della pericolosità sociale. *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 515-531.
- Cassarino, J. (2014). A Reappraisal of the EU's Expanding Readmission System . *The International Spectator* , 130-145.
- Cassarino, J. P. (2010). *Readmission Plicy in the European Union*. HAL open science .
- Cassarino, J.-P. (2008). The conditions of modern return migrants – Editorial introduction. *International Journal on Multicultural Societies*, 95-105.
- Cassarino, J.-P. (2015). relire le lien entre migration de retour et entrepreneuriat, à la lumière de l'exemple tunisien. *Méditerranée*, 67-72.
- Cassarino, J.-P. (2018). Beyond the criminalisation of migration: a non-western perspective . *Int. J. Migration and Border Studies*, 397-408.
- CILD. (2021). *Buchi Neri - La detenzione senza reato nei Centri di Permanenza per i Rimpatri (CPR)*. Roma.
- Colombo, A. (2013). foreigners and immigrants in Italy's penal and administrative detention systems. *European Journal of Criminology* , 746-759.

- Coutin, S. (2000). *Legalizing Moves: Salvadoran Immigrants' Struggles for U.S. Residency*. University of Michigan Press.
- Coutin, S. B. (2010). Confined within: National territories as zones of confinement. *Political Geography*, 200-208.
- De genova, N. (2002). MIGRANT "ILLEGALITY" AND DEPORTABILITY IN EVERYDAY LIFE. *Annual review of anthropology*, 419-447.
- De Genova, N. (2010). The deportation regime - sovereignty, space, and the freedom of movement . In N. De Genova, & N. Peutz, *The deportation regime* . Duke University Press.
- De Genova, N. (2013). Spectacles of migrant 'illegality': the scene of exclusion, the obscene of inclusion. *Ethnic and Racial Studies*, 1180-1198.
- Dreby, J. (2010). Divided by Borders: Mexican Migrants and Their Children. *University of California Press*, <http://www.jstor.org/stable/10.1525/j.ctt1ppmts> .
- Dreby, J. (2012). The burden of deportation on children in Mexican immigrant families. *Journal of Marriage and Family*, 829–845.
- Durkheim, É. (2013, ed. originale 1893). *De la division du travail social*. Paris: Presses universitaires de France.
- ECRE. (2003). *Position on return* .
- Elias, N. (1991). *La Société des individus*. Paris: Fayard.
- Fabini, G. (2017). Managing illegality at the internal border: Governing through 'differential inclusion' in Italy. *European Journal of Criminology*, 46-62.
- Fabini, G. (2019). Internal bordering in the context of undeportability: Border performances in Italy. *Theoretical Criminology*, 175-194.
- Fabini, G. (2022). Il confinamento della mobilità: innovazioni e continuità nella storia della detenzione amministrativa in Italia . In F. Esposito, E. Caja, & G. (. Mattiello, *Corpi reclusi in attesa di espulsione. La detenzione*

amministrativa in Europa al tempo della sindemia. (pp. 41-73). Edizioni SEB 27 Motivé.

Fontanari, E. (2017). «It's my life. The temporalities of refugees and asylum seekers within the European border regime». *Etnografia e Ricerca Qualitativa* , 25-54.

Garante Nazionale, d. p. (2023). *Relazione al Parlamento*. Roma: Fondazione vincere insieme.

Garnaoui, W. (2024). *Harraga bruciare per l'Europa. Indagine e psicanalisi dei migranti nel Mediterraneo. Per un pensiero decolonizzato delle frontiere*. Poiesis editrice.

Granovetter, M. (1985). Economic Action and Social Structure: The Problem of Embeddedness. *American Journal of Sociology*, 481-510.

Green, S. (2019). Entangled Borders. *Archivio antropologico mediterraneo*, 1-14.

Hasselberg, I. (2017). You'll Always Have to Explain Yourself: Deportation and the Collapse of Belonging. In S. Khosravi, *After Deportation: Ethnographic Perspectives* (pp. 47-68). Palgrave Macmillan .

Khosravi, S. (2017). *After deportation: ethnographic perspectives* . Palgrave Macmillan .

Lecadet, C. (2018). Post-deportation movements: Forms and conditions of the struggle amongst self-organising expelled migrants in Mali and Togo. In S. Khosravi, *After deportation* (pp. 187-204). Palgrave.

Leerkes, A., & Van Houte, M. (2020). Beyond the deportation regime: differential state interests and capacities in dealing with (non-)deportability in Europe . *Citizenship studies* , 319-328.

Lipsky, M. (1980). *Street Level Bureaucrats*. New York: Russell Sage Foundation.

Maneri, M. (2009). I media e la guerra alle migrazioni. In (. c. Palidda, *Razzismo democratico* (pp. 66-88).

- Menjivar, C. (2014). Immigration law beyond borders: externalizing and internalizing border controls in an era of securitization. *Annual review of law and social science*.
- Mezzadra, S., & Neilson, B. (2013). *Confini e frontiere - La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. il Mulino.
- Millona, K. (2024). The Italy-Albania Agreement and the New Frontiers of border Externalization .
- Palidda, S. (1999). La criminalisation des migrants. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 39-49.
- Palidda, S. (2008). *Mobilità umane*. Milano: Cortina.
- Pellerin, H. (2005). Borders, Migration and Economic Integration: Towards a New Political Economy of Borders. In E. Zureik, & M. Salter, *Global Surveillance and Policing: Borders, Security, Identity* (pp. 51-65). Portland: Willan.
- Plambech, S. (2017). Back from the other side: the post-deportee life of nigerian migrant sex workers . In S. Khosravi, *After deportation: ethnographic perspectives* (pp. 103-122). Palgrave Macmillan .
- Raustiala, K. (2009). *Does the constitution follow the flag? The evolution of territoriality in American law*. Oxford University Press.
- Reyneri, E. (1985). Immigrazione ed economie sommersa . *Stato e mercato*, 287-317.
- Rodier, C. (2012). Xénophobie business : À quoi servent les contrôles migratoires ? <https://doi.org/10.3917/dec.rodie.2012.01>.
- Simmel, G. (1999, éd. originale 1908). *Sociologie. Études sur les formes de la socialisation*. Paris: PUF.
- Strasser, S., & Sokefeld, M. (2024). The affective economy of removal: ethnographic perspectives on deportation and (In)voluntary return. *Journal of ethnic and migration studies* , 953-969.

Turnbull, S. (2017). Stuck in the middle: waiting and uncertainty in immigration detention and deportation . In S. Khosravi, *After deportation: Ethnographic Perspectives* (pp. 69-88). Palgrave Macmillan .

Wonders, N. (2007). Globalization, Border Reconstrution Projects, and Transnational Crime. *Social Justice*, 33-45.